

# IRPINIA: IL CORONAVIRUS ARCHIVIA IL TERREMOTO DEL 1980

di Armando Conte  
Delegato Circostrizionale CAFI Campania Basilicata



Per l'Irpinia il 2020 doveva essere l'anno del quarantennale del terremoto: spavento e spaesamento sono stati evidenti a causa di un'emergenza affrontata senza vaccino e con misure di contrasto all'epidemia non risolutive. Con la regia di diverse istituzioni, gruppi, associazioni, partiti, tutti i Comuni erano preparati a mesi di iniziative che sarebbero culminati con manifestazioni e commemorazioni per ricordare che l'intera Irpinia dopo il dramma del terremoto del 23 novembre 1980 era ritornata alla ordinaria quotidianità.

Ma sulla scena è comparsa l'emergenza Coronavirus, la prima pandemia del terzo millennio piombata nella vita di tutti, in tutto il globo e l'Irpinia non è rimasta immune.

Un'emergenza che culturalmente ha colto tutti impreparati, comprese, purtroppo, le strutture sanitarie le quali sono state vittime di una stagione di "tagli fatti con l'accetta" e non sempre sono riuscite a fare fronte all'avanzata della pandemia da Coronavirus. Tagli che speriamo di non dover più raccontare.

Paradossalmente i terremoti, pur nella loro forza devastante e drammatica, sono parte drammatica della nostra storia e rispetto ad essi abbiamo contromisure migliori.

Nessuno avrebbe immaginato che a 40 anni dal tragico sisma del 1980 gli over 60 avrebbero dovuto aggiungere un'altra pietra miliare lungo il cammino della loro esistenza, voltando definitivamente quella pagina chiamata ricostruzione post

terremoto per affrontare una nuova sfida ancora più drammatica.

Nessuno avrebbe creduto che i quarantenni, nati a cavallo di quelle scosse, avrebbero avuto la loro occasione per essere protagonisti in una vicenda storica, anche se chiusi in casa in clausura sul divano senza fare nulla. Questa è solidarietà declinata in forme inedite, meno fai e più sei utile alla causa collettiva, restando a casa, limitando i contatti sociali, gli spostamenti.

Allo stesso modo, nessuno avrebbe supposto che i più giovani si sarebbero appropriati di esperienze e memorie autentiche della resistenza e della solidarietà che, nelle tragedie, l'umanità e la stessa Irpinia sono in grado di esprimere.

Settantacinque anni di pace in Europa (guerra fredda a parte) ci hanno disabituato alle modalità gestionali di intervento nell'ambito militare delle emergenze, costringendoci a ricordarlo solo in occasione del terremoto in Irpinia e zone limitrofe nel 1980. C'erano i carrarmati Leopard (che vediamo trionfalmente scorrazzare in parate senza senso in città), ma non c'erano le ruspe per spostare le macerie, c'erano le mitragliatrici, non i container per ospitare gli sfollati, c'erano i camion, tanti, costosi e tutti uguali ma giunsero nelle zone colpite dal sisma solo dopo qualche giorno a causa della difficoltà di accesso nelle zone dell'entroterra e della mancanza di un'organizzazione all'altezza di



un coordinamento di risorse e mezzi in maniera tempestiva e funzionale.

Con tale negativa esperienza fu istituita la Protezione Civile, ossia una struttura volta alla gestione dell'emergenza grazie alla pianificazione nel breve, medio e lungo termine, secondo un percorso adattabile ma indirizzato da obiettivi precisi.

L'Irpinia è epicentro per Karma. Lo è stata nel terremoto dell'ottanta e lo è adesso con la pandemia da Coronavirus. Il rapporto contagiati/popolazione fa di Avellino la provincia del Mezzogiorno con più casi, infatti il maggior numero di positivi è concentrato nel comune di Ariano Irpino, la Codogno Irpina.





Di questa inaspettata emergenza che sta investendo il mondo e che fa paura, a chi più e a chi meno, due sono le cose che maggiormente hanno colpito:

- Come è stato facile perdere ogni forma di libertà personale e diritto universale, nell'arco di neanche una settimana;
- Il fatto che milioni di italiani ed italiane abbiano scoperto solo ora che è necessario lavarsi le mani o igienizzare ogni volta che si va in bagno, si prende un mezzo pubblico, si toccano oggetti che trasmettono batteri come il danaro o semplicemente in occasione di interazioni con terze persone.

Coronavirus, in Italia, significa più morti della Cina e del terremoto dell'Irpinia. Il

sisma, infatti, che si verificò con epicentro tra i comuni di Teora, Castelnuovo di Conza e Conza della Campania, causò circa 280mila sfollati, 8800 feriti, circa 150mila abitazioni distrutte e, secondo le stime più attendibili, 2914 morti.

L'esperienza passata insegna che le pandemie possono avere due o più ondate, vale a dire che, mentre si crede che stia per terminare, riemerge, come si teme stia avvenendo in Cina; ecco il motivo per il quale, fino a quando non si dispone di un antidoto efficace, e l'unico che si intravede è un vaccino, non bisogna mai abbassare la guardia.

Quarant'anni fa il terremoto fu una enorme tragedia, ma si rivelò pure una straordinaria opportunità di rinascita per l'Irpinia. Quarant'anni dopo l'emergenza Coronavirus può esserlo di nuovo.

[Torna al sommario della Rivista](#)

